

Silvio Tramontin

## LA DIOCESI DI CAORLE IN ETÀ MODERNA E LA SUA SOPPRESSIONE

### *La diocesi di Caorle*

La *relatio ad limina* del vescovo di Caorle Domenico Minio del 1696 fa risalire alla guerra di Chioggia la decadenza della città e della diocesi. «Post dictam destructionem civitatis (operata dai genovesi nel 1379) apud raros habitatores rariores erant sacerdotes et quidem episcopum prima memoria est circa annum 1425 fuisse Antonius de Cataneis, cuius successor Lucas Mudanus in anno 1493 exposuit dispersa et deperdita fuisse instrumenta possessionis episcopatus caprulensis» <sup>(1)</sup>. Da quanto asseriva il Minio sembrerebbe quasi che dal tempo della guerra di Chioggia fino al Cataneo Caorle sarebbe rimasta addirittura senza vescovo. Ora dall'Ughelli, dal Corner e soprattutto dall'Eubel e dai suoi continuatori, che come si sa basano i loro elenchi sui documenti dell'Archivio Vaticano, siamo in grado di ricostruire la serie. Dal 1379 al 1394 troviamo infatti vescovo di Caorle il domenicano Andrea Bon, dal 1394 al 1412 il minore Nicolò Bazia, dal 1412 al 1431 l'Antonio de Catanei, ricordato dal Minio <sup>(2)</sup>. Vero è che il Bon era stato prima vicario generale del patriarca di Grado e poi trasferito a Pedena, diocesi istriana, che Nicolò Bazia era stato rimosso da papa Giovanni XXIII perché rimasto a lungo lontano dalla diocesi, per cui solo il de Catanei (o de Caturcio come lo chiama Eubel) poteva ritenersi nel senso pieno della parola vescovo di Caorle. E tra il Cataneo e Luca Muazzo o Mudazzo ricordato come successore del Cataneo in mezzo c'è Andrea da

<sup>(1)</sup> Cfr. *La relatio ad limina* di Domenico Minio in *Atti e decreti di mons. Minio 1689*. Il volume si trova, come il resto dell'archivio rimastoci, in quello della Curia patriarcale di Venezia (A.C.V.) come sezione a parte.

<sup>(2)</sup> C. EUBEL, *Hierarchia cattolica medii aevi*, vol. I, 2 ed., Munster 1913, p. 164, per Andrea Bon e Nicolò Bazia.

Montecchio dal 1431 al 1434 quando fu traslato alla sede di Fossombrone <sup>(3)</sup>.

Ma essendosi perduti i documenti — come egli stesso afferma — il Minio non poteva conoscere questi nomi e come succede spesso nelle *relationes ad limina*, soprattutto per la parte storica, avrà ricopiato così come aveva trovato scritto nella precedente *relatio*.

Del resto ci si potrebbe anche chiedere se fosse stato necessario un vescovo a Caorle. Continua infatti il Minio nella sua relazione: «De presbiteris modo duo, modo unus et quidem sine ullo clerico; modo rectores, modo plebanus, modo capellanus et semper exteri usque ad annum 1500... Habitantes numero 3000 circiter pauperes fere omnes» <sup>(4)</sup>. Era proprio necessario un vescovo, sia pur nei secoli XV e XVI, per 3000 abitanti, un paio di preti, magari in più qualche canonico che godeva di non lauti benefici? Non era stata costituita la diocesi nel IX secolo per decorare il sorgente ducato con una rete di vescovadi dipendenti dal patriarca di Grado? Ma quando il patriarcato nel '400 stava per passare a Venezia rimaneva ancora valido quel motivo? Non erano già state soppresse le diocesi di Cittanova-Eraclea (1440) e quella di Equilio (1466)? Forse la distanza da Grado o da Venezia e le difficili comunicazioni restavano l'unico motivo valido per tenerla ancora in vita?

Il panorama della diocesi nel '600 è completato da un'altra relazione, di cui abbiamo una contemporanea traduzione italiana. «In questa diocesi — vi si dice — non c'è seminario, non un maestro di scuola, non medico, non medicine. Nelle malattie bisogna affidarsi alla sola misericordia di Dio. Se c'è bisogno di un medico bisogna trovarlo a La Tisana o a Portogruaro. Se viene un medico non bastano dieci ducati. Il medico o non si può trovare o non può venire o non può ritornare e la bevanda (cioè la pozione, la medicina) non può essere mandata. Si vive in una città posta in mezzo alle acque e non c'è una goccia d'acqua dolce per bere o per cuocere il cibo. Il vescovo ogni giorno deve mandare dei barcaiuoli al fiume Livenza per provvedersi d'acqua. In questa piccola isola non si raccoglie grano o uva sufficiente per la celebrazione di una sola messa» <sup>(5)</sup>. Restava è vero il pesce, ma anche questo arrivava in

<sup>(3)</sup> Cfr. EUBEL, *Hierarchia*, cis, vol. II, p. 117.

<sup>(4)</sup> Cfr. la *relatio* cit. in nota 1.

<sup>(5)</sup> Si tratta della traduzione di una *relatio ad limina* del secolo XVII senza firma che si trova tra le carte del vescovo Rusca nell'Archivio della Curia patriarcale.

piccola parte agli abitanti di Caorle, preferendo i pescatori venderlo a grossisti e pescivendoli di Venezia e di Portogruaro <sup>(6)</sup>. Nella visita pastorale del vescovo Grassi (1701) figura però un aspetto positivo, data l'infelice situazione della diocesi. C'è infatti un maestro dei chierici don Giovanni Battista David che insegna la morale alla mattina e il catechismo al pomeriggio. I chierici sono però soltanto due, ma la scuola, quel minuscolo seminario, è frequentata pure da cinque giovani che imparano a leggere e scrivere <sup>(7)</sup>.

Le condizioni vanno però sempre peggiorando. Dal 1653 al 1696 gli abitanti sono diminuiti da 4.000 a 3.000, anche a causa della peste, mentre nella visita pastorale del vescovo Suarez (1738-1769) <sup>(8)</sup> sono ridotti a 1.000 e in quella Sceriman il centro comprende 700 abitanti <sup>(9)</sup>, dato confermato dalla relazione di Simone Stratico che nello stesso anno scrive: «Case diroccate e cadenti e squallore di contrade», rimpiangendo le glorie del passato <sup>(10)</sup>. Verso la fine della Serenissima repubblica poi, il 10 maggio 1779 «la Comunità devotissima e fedelissima» di Caorle rivolgeva al doge un appello disperato: «Caorle — vi si diceva — in pochissimi anni resterà senza abitanti, ridotta di anno in anno a un vero cimitero per l'inclemenza dell'aria e per la difficoltà di trasportare il sostentamento dei commestibili» tanto che la popolazione era costretta «a cercar altro rifugio per non perire e dalla fame e dall'inclemenza dell'aria» <sup>(11)</sup>. Previsione destinata purtroppo ad avverarsi e che sarà una delle cause, qualche anno dopo, della soppressione della diocesi.

<sup>(6)</sup> Cfr. il capitolo sulla pesca in G. MUSOLINO, *Storia di Caorle*, Venezia 1967, pp. 107-136.

<sup>(7)</sup> Cfr. Arch. Curia di Venezia, diocesi di Caorle, Visita pastorale Grassi 25 maggio 1701, cc. 55<sup>v</sup>-56<sup>2</sup>.

<sup>(8)</sup> Cfr. A.C.V., diocesi di Caorle, *Actorum Suarez*, t. IV, cc. 218-219.

<sup>(9)</sup> Cfr. A.C.V., diocesi di Caorle, *Visita Sceriman*.

<sup>(10)</sup> Cfr. la relazione STRATICO nel Ms. It., Classe VII, 771 (8473) della Biblioteca nazionale marciana di Venezia.

<sup>(11)</sup> Il documento è riportato da MUSOLINO, *op. cit.*, p. 44 che però non cita donde l'abbia tratto.

*I vescovi di Caorle dal '400 alla soppressione della diocesi*

L'Ughelli ci parla di «diocesis fere palustris» compresa tra Tagliamento e Livenza <sup>(12)</sup> l'Alberigo di un «piccolo e miserabile vescovado veneto» <sup>(13)</sup> che obbligava i vescovi ad essere quasi sempre fuori diocesi o a chiedere la traslazione ad un'altra con un beneficio più consistente e un'aria più salubre, o ad essere impiegati in altri servizi in vescovadi molto più importanti.

Così verranno trasferiti il vescovo Andrea Bon a Pedena <sup>(14)</sup>; Andrea da Montecchio a Fossombrone <sup>(15)</sup>; Antonio da Fabriano a Soana nel 1470 <sup>(16)</sup>; Egidio Falconetti a Bertinoro <sup>(17)</sup>; Vincenzo Milani a Lesina nel 1644 <sup>(18)</sup>; Giorgio Damini a Cittanova d'Istria nel 1655 <sup>(19)</sup>; Daniele Sanson anch'egli a Cittanova d'Istria nel 1717 <sup>(20)</sup>; Benedetto Maria Civran a Chioggia nel 1776 come Domenico Sceriman nel 1795 e Giuseppe Maria Peruzzi nel 1807 <sup>(21)</sup>.

Copriranno invece l'ufficio di vicario generale del patriarca di Aquileia Domenico e Sebastiano Rossi, di Cervia Domenico Minio, di Chioggia Francesco Andrea Grassi <sup>(22)</sup>.

Esemplare sotto questo profilo può essere Egidio Falconetti o Falcetta vescovo di Caorle dal 1542 al 1563, costretto dall'esiguità delle sue rendite ad accompagnare il card. Marino Grimani quale vice legato a Piacenza nel 1544, ad accettare durante la prima fase del concilio tridentino dal card. Del Monte l'incarico di andare a Pavia e trasferirsi nel 1547 come suo vescovo ausiliare e vicario generale, poi nel 1550 a fare il governatore prima di Termoli e poi di Rieti, e dal 1552 al 1559 a Genova in qualità di vicario generale dell'arcivescovo

<sup>(12)</sup> Cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, col. 1335. Si noti l'indicazione tra Tagliamento e Livenza che sarà poi oggetto di contrasti con le diocesi di Concordia e di Ceneda.

<sup>(13)</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze 1959, p. 182.

<sup>(14)</sup> Cfr. EUBEL, *Hierarchia*, vol. I, p. 164. Ciò avvenne nel 1394.

<sup>(15)</sup> Cfr. EUBEL, *Hierarchia*, vol. II, 2 ed., Munster 1913, p. 117: nel 1434.

<sup>(16)</sup> Cfr. *ivi*, p. 117.

<sup>(17)</sup> Cfr. G. VAN GULIK-C. EUBEL, *Hierarchia cattolica medii et recentioris aevi*, vol. III, Munster 1923, p. 151: nel 1563 durante la terza fase del concilio di Trento.

<sup>(18)</sup> Cfr. P. CAUCHAT, *Hierarchia*, vol. IV, Munster 193, p. 133.

<sup>(19)</sup> Cfr. *Ivi*, p. 133.

<sup>(20)</sup> Cfr. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia*, vol. V, Padova 1952, p. 141.

<sup>(21)</sup> Cfr. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia*, vol. IV, Padova 1958, p. 146.

<sup>(22)</sup> Cfr. MUSOLINO, *op. cit.*, pp. 299-349 il capitolo sui vescovi.

Sauli e in tal veste cercò di farvi aprire un collegio dai padri gesuiti e infine dal 1559 al 1561 a Piacenza quale vicario generale del vescovo teatino, card. Bernardino Scotti <sup>(23)</sup>.

Ordinariamente poi i vescovi si recavano a Caorle a Natale, a Pasqua e per la festa dell'Assunta intrattenendosi circa un mese per ogni visita. Un'eccezione la costituì il vescovo Suarez di cui diremo <sup>(24)</sup>. Il resto dell'anno lo trascorrevano a Venezia o altrove tanto che diversi vescovi come il Ragazzino, il Casarin, il Piccini, lo Strata, ed altri morivano e furono sepolti fuori diocesi <sup>(25)</sup>. Tra i pochi sepolti a Caorle ricordiamo Daniele Rossi, Daniele Sanson, Francesco Trevisan Suarez che volle avere la sua tomba nel santuario dell'Angelo.

Non possiamo fermarci ad illustrare l'attività e la vita dei vescovi di Caorle dal 1400 al 1807, di cui forniamo i dati essenziali in appendice e questa relazione. Qui lo facciamo per alcuni dei più significativi.

E il primo degno di menzione ci sembra quell'Egidio Falconetti, cui abbiamo già accennato. Nato a Cingoli nel 1496 giunse all'episcopato abbastanza tardi per allora, a 46 anni, dopo essersi laureato in *utroque iure*, diritto canonico e civile, alla Sapienza di Roma e dopo essere stato sposato ed aver esercitato l'avvocatura in Rota ed essere stato auditore del card. Antonio Del Monte e del card. Marino Grimani, patriarca di Aquileia, suo protettore di cui fu anche vicario generale, dopo aver preso gli ordini sacri alla morte della moglie <sup>(26)</sup>. L'Alberigo lo considera un «raro caso di serietà nella schiera molto forte dei così detti vescovi mercenari» <sup>(27)</sup> cioè abituati a lavorare per qualcuno ed essere da lui pagati. Per la sua rigidità di costumi, l'opera svolta oltre che a Caorle nelle varie diocesi di cui fu vicario generale, la sua partecipazione al concilio di Trento e l'azione ivi svolta può essere considerato uno dei vescovi appartenenti alla riforma cattolica. Fu a Trento per due periodi:

<sup>(23)</sup> Cfr. la lettera autobiografica del Falconetti in *Concilium Tridentinum Diarorum, Epistolarum, Tractatum nova collectio*, a cura della Goerres-Gesellschaft (d'ora in avanti C.T.), vol. X, Freiburg 1961, p. 537.

<sup>(24)</sup> Cfr. qui a pp. ????

<sup>(25)</sup> Cfr. il capitolo cit. sui vescovi di G. Musolino.

<sup>(26)</sup> Cfr. la lettera cit. in nota 23.

<sup>(27)</sup> Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, p. 182.

all'inizio nel 1548<sup>(28)</sup> e dal settembre del 1561 fino alla conclusione nel 1564. Al concilio fu tra i più fedeli sostenitori dei legati papali, anche se in qualche caso manifestò la sua opinione personale, ed ebbe pure da essi degli aiuti finanziari<sup>(29)</sup>. Non figura però nell'elenco di quelli che riceveranno ogni mese 25 scudi. Nel primo periodo aderì per quanto riguardava la teoria della giustificazione all'opinione del domenicano spagnolo Baldassarre Heredia, vescovo di Bosa in Sardegna, e del vescovo di S. Marco in Calabria, Coriolano Martirano, piuttosto tradizionalisti in materia<sup>(30)</sup>. Si pronunciò contro la proposta di stampare delle edizioni autentiche della Sacra Scrittura per ogni lingua, considerata tra l'altro una proposta difficilmente realizzabile, mentre si schierò a fianco di coloro che volevano fosse fatta un'edizione autentica della Volgata latina, cui le traduzioni nelle varie lingue avrebbero dovuto essere fedeli<sup>(31)</sup>.

Così voleva che anche ai parroci fosse concessa la facoltà di dare il permesso di predicare ai religiosi<sup>(32)</sup> e nella questione dell'obbligo della residenza per i vescovi tenne una posizione intermedia. Richiamò l'esempio del Giberti per sottolinearne l'importanza, ma negò che si potesse ricollegare al diritto divino. Propose invece che si irrogassero pene severe ai trasgressori, l'esecuzione delle quali avrebbe dovuto essere affidata a un vescovo confinante<sup>(33)</sup>, mentre si schierò decisamente contro il rinvio della discussione, temendo probabilmente che esso diventasse *sine die* e si trovò in minoranza tra i 14 voti contrari e contro l'opinione stessa del legato Marcello Cervini, la cui posizione ottenne 28 voti a favore<sup>(34)</sup>.

Trasferito il concilio a Bologna vi celebrò il pontificale in S. Petronio il giorno della festa della Santissima Trinità, si oppose alla qualifica di eretico ostinato a chi negasse la transustanziazione, propose che fossero abolite le libere offerte dei fedeli e i vescovi

(28) Fu presente dal 12 febbraio fino in settembre, ritornandovi poi nel marzo del 1547.

(29) Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, pp. 255 e 268.

(30) Fu questo del 20 luglio 1546 il suo primo intervento: cfr. C.T., vol. V, Freiburg 1911, p. 19.

(31) Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, p. 285.

(32) Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, p. 323.

(33) Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, p. 424.

(34) Cfr. ALBERIGO, *op. cit.*, p. 425.

titolari considerati come pastori senza gregge e durante la discussione sull'indissolubilità del matrimonio, anche in relazione all'atteggiamento del governo veneziano, si richiamò al decreto sull'unione con gli armeni del concilio fiorentino <sup>(35)</sup>.

Aveva pure proposto di condannare l'uso di portare all'aperto il Sacramento durante i temporali per chiederne la cessazione ed era stato eletto a far parte della deputazione incaricata di preparare un nuovo rituale <sup>(36)</sup>.

Non poté partecipare invece alla ripresa tridentina del 1551-1552 occupato com'era nell'ufficio di governatore nello Stato pontificio. Nel 1559 in una lettera al superiore generale dei gesuiti postulò l'unione dei barnabiti e dei somaschi con i gesuiti perché l'opera di riforma potesse avere maggior efficacia. Fu presente invece a tutto il terzo periodo, anche se da febbraio del 1563 in qualità di vescovo di Bertinoro, diocesi alla quale era stato trasferito <sup>(37)</sup>. Si pronunciò ancora contro lo *ius divinum* circa l'obbligo di residenza dei vescovi ed eletto a far parte della commissione che doveva preparare il testo del decreto in materia lo stese lui stesso il 20 aprile 1562 <sup>(38)</sup>. Partecipò pure vivamente alle dispute sull'ordine sacro. Durante la discussione del canone sulla elezione dei vescovi considerati veri e legittimi solo se ricevevano la nomina dal papa, avendo il vescovo di Cadice, il forlivese Girolamo Teodoli, avanzato qualche riserva, in piena assemblea aveva gridato «Fuori lo scismatico», mentre si era opposto a che venisse definita la destinazione del sacramento e del carattere tra preti e vescovi e quanto alla giurisdizione concessa dal papa ai vescovi l'aveva

<sup>(35)</sup> Cfr. H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, vol. III, *Il periodo bolognese (1547-1548) e il secondo periodo trentino (1551-1552)*, Brescia 1973, pp. 75, 181, 192, 212. Per il decreto di unione con gli armeni cfr. *Conciliorum oecumenicorum decreta* a cura del Centro di Documentazione Istituto per le scienze religiose di Bologna, Roma 1962, pp. 510-535.

<sup>(36)</sup> Cfr. JEDIN, *op. e vol. cit.*, pp. 185 e 188.

<sup>(37)</sup> Cfr. la nota 17. Come vescovo di Caorle venne eletto Egidio Soperchio che partecipò egli pure all'ultima fase del concilio stesso.

<sup>(38)</sup> Cfr. JEDIN, *Storia del concilio*, vol. IV/1 *La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, Brescia 1979, pp. 215 e 222.

considerata *iure humano* «cum ab homine habeatur et per hominem exerceatur» <sup>(39)</sup>.

Come si vede il Falconetti seguiva una via media, partecipando per così dire per il papa, ma senza assolutizzarne la funzione. Si oppose pure tenacemente alla concessione del calice ai laici, protestando contro la presenza degli oratori imperiali, ritenendola in questo caso un ostacolo alla libertà di parola, considerata la propensione dell'imperatore Ferdinando (e già prima di Carlo V) a concederla e dichiarando che neppure un indulto papale sarebbe bastato a dare questo permesso perché sarebbe stato emanato in un clima di terrore <sup>(40)</sup>. Per quanto riguardava invece i matrimoni clandestini, che secondo il suo parere e la sua esperienza (affer mò di non aver constatato gravi abusi durante i 27 anni in cui era stato vescovo ausiliare o vicario generale in varie diocesi) non erano del tutto condannabili, dichiarò di preferire leggi chiare sul matrimonio stesso alla loro condanna, mentre per quanto riguardava il delicato tema della riforma dei principi propose che essi non imponessero ai propri sudditi oneri insopportabili, che reprimessero l'usura e che rinunciassero al *placet* <sup>(41)</sup>.

Un vescovo, tutto sommato, della riforma cattolica di cui Caorle può andar fiera.

Altro vescovo degno di essere ricordato in modo particolare è Girolamo Regazzino, un trevigiano, canonico regolare lateranense di S. Maria della Carità, dandosi prima di essere vescovo agli studi cabalistici, allora di moda. Compose un trattato di sei libri *De numerorum Sophia algebrica ac mistica*, dedicati al procuratore di S. Marco Marcantonio Barbaro e pubblicato nel 1586, l'anno della sua elezione alla diocesi di Caorle. Era pure molto abile nel disegno. A

<sup>(39)</sup> Cfr. JEDIN, *op. e vol. cit.*, pp. 215, 222, 239. Sull'uguaglianza in quanto sacramento e carattere (*quoad habitum* così si esprime) tra sacerdoti e vescovi cfr. pure A. DUSINI, *L'episcopato nel decreto dogmatico sull'ordine sacro della XXIII sessione del Concilio di Trento in Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del congresso storico internazionale: Trento 2-6 settembre 1963*, 2 voll., Herder, Roma 1965, pp. 163-178.

<sup>(40)</sup> Cfr. JEDIN, *op. e vol. cit.*, pp. 308-312. Sull'episodio cfr. pure P. SFORZA PALLAVICINO, *Istoria del Concilio di Trento*, t. V, l. XVIII, Milano 1844, pp. 40-41 che rettifica a questo proposito P. SARPI, *Istoria del Concilio di Trento*, vol. II, Bari 1935, pp. 473-474.

<sup>(41)</sup> Cfr. JEDIN, *op. cit.*, vol. IV/2 *Il terzo periodo e la conclusione*, Brescia 1981, pp. 151, 154, 164, 242.



lui dobbiamo una pianta di Venezia, donata al suo amico Lorenzo Priuli, una delle isole Tremiti, una terza della città di Ginevra ed una quarta della città di Roma, a lui commissionata da papa Sisto V.

Il 27 aprile 1586 prese possesso della sede vescovile di Caorle e vi rimase fino al 1593. Nel 1589 fece costruire a beneficio dei pochi abitanti della zona una chiesetta in prossimità del Livenza, S. Maria in Valle Altanea, sostituita successivamente da quella di S. Maria Elisabetta al Brian e una lapide affissa in quest'ultima lo ricorda. Per quella chiesa portò via un grosso marmo d'altare dalla cattedrale, essendone quest'ultima più che fornita, ma i cittadini, gelosi del loro duomo, cercarono di impedirglielo e lo riempirono di contumelie, tanto che si vide costretto a lanciare la scomunica. Anch'egli morì fuori diocesi a Venezia <sup>(42)</sup>.

Uno dei vescovi più importanti nella storia della diocesi di Caorle fu senz'altro Pietro Martire Rusca, un minore conventuale di Lugano, docente di teologia a Padova, dove curò la stampa di alcune opere del noto teologo Matteo Ferchio di Veglia e dove esercitò l'ufficio di vicario dell'Inquisizione. Egli stesso nel 1645 aveva pubblicato *Syllogistica methodus*. Eletto il 10 gennaio 1656 alla Chiesa caprolana compì due visite pastorali a breve distanza nel 1667 e nel 1669. Dopo di esse emanò alcune disposizioni per l'onesta vita dei chierici, come si diceva allora. Tra queste vanno ricordate la proibizione di portare la «chioma o zazzera nutrita alla secolare», quella di astenersi da ogni giuoco «per le strade e luoghi pubblici della città», e le raccomandazioni di vestire sempre decentemente e impratichirsi nelle sacre cerimonie per poter svolgere con più decoro le funzioni liturgiche. Esegui pure dei restauri nel duomo, caro a tutti i vescovi di Caorle, eresse un altare in onore di S. Antonio, e lo consacrò il 30 agosto 1665.

Istitui pure una confraternita intitolata al santo padovano, costituita da 12 sacerdoti nativi di Caorle, dotandola di un beneficio onde poter avere un clero più che sufficiente per la sua piccola diocesi, con la clausola che quei sacerdoti che fossero stati lontani più di quattro mesi da Caorle non ne avrebbero più goduto i vantaggi materiali e spirituali. Per rendere poi meno disagiata la

(42) Sul Righetto o Righettino cfr. G. ROSINO, *Lyceum Lateranense*, t. I, Cesena 1649, pp. 339-401.

situazione del vescovo restaurò pure il non grande, ma dignitoso, palazzo episcopale (se c'è un confronto da fare è quello della maestosità della cattedrale di fronte alla modestia del palazzo vescovile), e ne arricchì la mensa ottenendo in concessione dal Senato alcuni terreni e alcune acque. Nel testamento espresse la volontà di essere sepolto in cattedrale, alla quale lasciò i suoi paramenti personali, disponendo che vi fossero celebrate numerose sante messe in suffragio della sua anima per otto giorni e che fossero distribuiti ad ogni sacerdote cinque ducati. Anch'egli morì a Venezia, nel monumentale convento dei suoi confratelli, ai Frari il 29 aprile 1674 <sup>(43)</sup>.

E per passare ad un vescovo del '700 ricorderemo Francesco Trevisan Suarez, traslato dalla sede di Retimo a quella di Caorle nel 1738 <sup>(44)</sup>. Fu uno dei pochi vescovi che passò quasi sempre a Caorle i lunghi anni, più di trenta, del suo governo pastorale. Dal calendario delle *Funzioni della cattedrale di Caorle*, steso il 15 maggio 1742 e incluso nel volume dei suoi *Atti* <sup>(45)</sup> risulta infatti che egli era a Caorle tutte le domeniche, presiedeva alle celebrazioni dei vesperi in tutte le principali feste dell'anno, presenziava alle processioni, celebrava i riti della Settimana Santa dalla domenica delle palme al martedì dopo Pasqua, considerato giorno festivo. A lui si deve la copertura in tegole del tetto e la sostituzione di tutte le porte del duomo, il completamento del restauro del santuario della Madonna dell'Angelo <sup>(46)</sup>, il tentativo di costituzione di un seminario per incrementare lo scarso clero della diocesi e poterlo avere meglio istruito <sup>(47)</sup>. Nel 1741 proibì ai chierici di giocare al pallone sulla pubblica piazza e offrì 500 scudi perché durante l'ottava del *Corpus Domini* potesse essere esposto il Santissimo Sacramento in cattedrale

<sup>(43)</sup> Sul vescovo Rusca cfr. GAUCHAT, *Hierarchia*, vol. IV, p. 133 e G. FRANCHINI, *Bibliografia e memorie letterarie di minori francescani conventuali*, Modena 1693, p. 523; J. H. SBARALEA, *Supplementum ad scriptores Ordinis Sancti Francisci*, Roma 1921, p. 351. L'inventario dei beni di Pietro Martire Rusca si trova a A.S. Ven., *Giudizi di Petizioni. Inventari*, voce *Caorle*.

<sup>(44)</sup> Sul Suarez cfr. i ben 4 tomi di *Actonum Suarez*, custoditi nell'Archivio della Curia di Venezia.

<sup>(45)</sup> Il Calendario delle *Funzioni della Cattedrale di Caorle*, steso il 15 marzo 1741 è in *Actonum Suarez*, t. II, cc. 49-50.

<sup>(46)</sup> Un'iscrizione posta sopra la porta del santuario ricorda tutto questo.

<sup>(47)</sup> Dal vescovo Suarez furono fatte richieste in tal senso a papa Clemente XII e rinnovate a papa Benedetto XIV.

dal momento che la confraternita *ad hoc*, istituita ancora nel 1548, non aveva i mezzi per provvedervi. Morì a Venezia il 25 gennaio 1769, ma le sue spoglie furono trasferite a Caorle e deposte nel sepolcro che egli stesso si era preparato fin dal 1752 nella ricostruita chiesa della Madonna dell'Angelo ai piedi della statua miracolosa <sup>(48)</sup>.

### *La moralità e religiosità del popolo*

Ora dopo aver accennato alla situazione generale dei vescovi di Caorle e aver delineato alcuni profili cerchiamo di vedere quale fosse la moralità e religiosità del popolo in questo periodo. «Signore vi raccomando i miei poveri e buoni caorlotti» sarebbero state le ultime parole dell'appena citato vescovo Suarez <sup>(49)</sup>. E poveri e buoni essi risultano pure da vari documenti del podestà, dalle visite pastorali e dalle *relationes ad limina* <sup>(50)</sup>.

Processi, richieste, relazioni dei podestà insistono soprattutto sulla povertà. Giovanni Zorzi scrivendo il 15 gennaio 1676 al doge Nicolò Sagredo afferma: «Caorle città di piccolo recinto, circondata dall'acqua numerosa di quattro mille e più Anime, tutti poveri Pescatori et che non ha palmo di terra da ricavar Frutti..., astretti a provvedersi di formento di là onde nasce» e parla di «infelici abitanti», di «estrema povertà». Egli stesso ha dovuto recarsi personalmente nello Stato Pontificio «per trovar alimenti a questi miserabili ch'erano stretti le settimane intere senza pane» <sup>(51)</sup>.

<sup>(48)</sup> Il sepolcro del vescovo Suarez reca questa iscrizione:

D.O.M.

Donec veniat expectata dies  
Franciscus de Marchionibus  
Trevisanus Suarez Episcopus  
sub tantae Virginis patrocinio  
hanc requiem sibi paravit  
Anno Domini MDCCLII  
Obiit vero anno 1769

<sup>(49)</sup> Cfr. MUSOLINO, *op. cit.*, p. 323.

<sup>(50)</sup> I documenti podestarili dal 1439 al 1795 si trovano in 9 buste all'Archivio di Stato di Venezia le visite pastorali e le *relationes ad limina* nell'Archivio della Curia patriarcale. Nella busta 5 della serie dell'Archivio di Stato ci sono documenti che arrivano fino al 1831.

<sup>(51)</sup> Arch. Stato Venezia, (A.S.V.) *Podestà di Caorle*, b. 1, lettere del podestà Giovanni Zorzi al doge. Anche il *Libro cassa della Comunità di Caorle*, contenuto nella b. 3 attesta la povertà di quella popolazione.

Anche per questo come apprendiamo da una deliberazione del 14 luglio 1662 in Pregadi: «Gode la fedelissima comunità di Caorle antico privilegio d'esentione di Decime non meno per la povertà de sui abitanti che per la debolezza delle sue rendite esposte nella maggior parte a flussi e riflussi del mare in riguardo alla qualità del sito» <sup>(52)</sup>.

La povertà in genere si accompagna a vizi vari e ne è spesso causa ma il vescovo Castellari (1613-1619), uno dei pochi che dia giudizi negativi sul suo popolo dopo aver osservato l'odio, la malevolezza, la discordia che vi regna conclude «havendo consideratione alle sciagure et calamità e povertà estrema nella quale si ritrova questa povera città e potendosi giudicare che provenga tutto ciò dal castigo et flagello dell'onnipotente Iddio per la detta discordia» <sup>(53)</sup>.

Talvolta in questa religiosità negativa o irreligiosità come potremo chiamarla risultano anche delle «parole orgogliose et indecenti» contro il vescovo e un tale Michele Rossi, che si rifiuta come gli era stato richiesto dal podestà di chiedere allo stesso «humilissimo perdono» inginocchiandogli davanti durante una processione, e viene bandito <sup>(54)</sup>.

Neppure i preti danno sempre il buon esempio: vengono segnalati litigi fra quei pochi sacerdoti, soprattutto i canonici e il vescovo, nelle visite pastorali ci si lagna perché c'è «poco rispetto in coro» e c'è chi continuamente «parla», ed un laico (Sebastiano Pavan) esorta il vescovo Civran a far «recitare il divino ufficio con la dovuta decenza, silentio et modestia» <sup>(55)</sup>. Risulta invece nelle varie

<sup>(52)</sup> *Ivi*. Solo la prima parte del registro ha le carte numerate. Questa e la precedente citazione sono tolte da un *Registro di lettere, terminazioni, suppliche, ordini e privilegi* cominciato nel 1521 sotto Gerolamo Bembo podestà in copia di fine secolo XVII e continuato fino al 1716: così da una nota della Pedani, che l'ha qui sistemato il 29/11/1979 avendolo trovato altrove. In realtà c'è anche qualche documento quattrocentesco.

<sup>(53)</sup> Cfr. A.C.V., Diocesi di Caorle, *Atti diversi* 1613-1639, fasc. *vescovo Castellari* 1613-1639. Fatte queste constatazioni il vescovo invita il padre Moratini cappuccino a tenere una serie di prediche contro questi vizi e soprattutto ad esortare alla concordia e alla pace.

<sup>(54)</sup> A.S.V., *Podestà di Caorle*, b. 2, fasc. *Alessandro Donà podestà* (1604-1605), cc. 228<sup>r</sup>-229<sup>v</sup>.

<sup>(55)</sup> Cfr. la lunga relazione dei litigi tra vescovo e canonici in A.C.V., *Diocesi di Caorle*, *Atti diversi* 1613-1639; le visite pastorali Filippi e Civran e A.S.V., *Podestà di Caorle*, bb. 2-3.

visite pastorali una buona frequenza alle funzioni e alla dottrina cristiana che viene fatta ogni domenica <sup>(56)</sup>.

Per una visione della vita economica, religiosa e sociale di Caorle è assai interessante il proclama del podestà Giacomo Raimondi (1629) dove sono elencati abusi da togliere e disposizioni da attuare per migliorare la situazione. Per quanto riguarda la religiosità, che tra l'altro è al primo posto, sono minacciate pene contro i bestemmiatori e chi va a pescare nei giorni di festa <sup>(57)</sup>.

Una popolazione povera ma devota. Un segno ci può essere fornito anche dai testamenti, sebbene la paura dell'aldilà faccia essere anche più generosi del possibile. In una serie di testamenti del 1648-49, che troviamo mutila nella b. 2 del Podestà di Caorle, i testatori lasciano diversi soldi da inviare o portare a S. Francesco d'Assisi, e con minor frequenza alla Santa Casa di Loreto, e dei lasciti per la celebrazione delle 30 messe gregoriane e delle 30 messe mariane <sup>(58)</sup>.

Un altro segnale della povertà e della religiosità dei caorlotti può derivare dagli inventari di pignoramento eseguiti per tasse non pagate. In questi inventari del 7 novembre 1709 (si tratta di una tal Santa dal cognome di difficile lettura) troviamo tra i non molti oggetti pignorati un crocefisso, una crocetta d'argento, una medaglia sacra d'argento, una «pilella» per l'acqua santa, e un «cesendello» <sup>(59)</sup>, cioè un piccolo candeliere esposto davanti ai capitelli.

<sup>(56)</sup> Cfr. A.C.V., *Diocesi di Caorle*, visite pastorali Grassi 1701, Filippi 1719, 1726, 1730, 1736 e Civran 1771.

<sup>(57)</sup> Cfr. A.S.V., *Podestà di Caorle*, b. 2. Proclama del podestà Giacomo Raimondi del 25 novembre 1629. Tra l'altro viene prescritto di non prendersi a pugni e a schiaffi, a non dare troppo o cattivo vino da parte degli osti, a far buon pane, a non adoperare misure false, ad aiutare lo spegnimento degli incendi, a chiedere il permesso per le festività esterne, a imporre attenzione a barbieri e cerusici per evitare incidenti sui pazienti. E' uno scorcio di vita caorlotta che meriterebbe di essere stampato e studiato.

<sup>(58)</sup> Cfr. A.S.V., *Podestà di Caorle*, b. 2, Testamenti vari (mutilo). «Raccomando l'anima mia al mio Creator Iddio, alla Gloriosa sempre Vergine Maria sua Madre et di tutta la Corte Celestiale et se piacesse a sua Divina maestà di chiamarmi da questa all'altra vita, voglio che il mio corpo sia sepolto nel Cimiterio del Glorioso S. Steffano nostro protettore et di tutta questa città» comincia il testamento di Zuane Trevisan rogato il 16 dicembre 1648. Le 30 messe gregoriane, così dette perché la loro celebrazione in suffragio di un defunto fu iniziata da S. Gregorio Magno, furono molto diffuse e la loro pratica continua anche ai giorni nostri.

Poco invece sappiamo sulle 30 messe mariane. Neppure E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico*, vol. II, Torino 1945 il più esauriente e minuzioso nel trattare devozione e culto mariano ne fa cenno.

<sup>(59)</sup> Cfr. A.S.V., *Podestà di Caorle*, b. 3, fasc. 1708-1728.

Numerose sono pure le processioni di cui abbiamo notizia, celebrate soprattutto nel Sei e Settecento, con discreta partecipazione di folla e abbastanza fasto. Dalla processione del Venerdi Santo con i misteri della passione, a quella di S. Rocco (16 agosto con statua), della Natività di Maria, del Corpus Domini, dell'Assunta, compiuta ogni mese, del Rosario, la prima domenica d'ottobre, dell'Angelo, celebrata in seguito ad un voto fatto il 25 febbraio 1741 per l'accoglimento dei diritti di pesca da parte del Senato e ripresa nel 1944 con una processione acquea.

La più folcloristica e partecipata delle processioni era certamente quella dell'8 settembre, detta anche la processione dei «fagotti» perché in quella circostanza i pescatori di Caorle con la benedizione di Maria Santissima partivano con tutta la famiglia e tutte le masserizie e arnesi occorrenti verso i «casoni», essendo quella la stagione più propizia per la pesca, e vi restavano fino alle feste natalizie. Ora naturalmente c'è solo il ricordo e la processione <sup>(60)</sup>.

### *Le confraternite a Caorle*

Ma la spia certamente più probante per la conoscenza della religiosità popolare dei caorlotti ci viene dalle numerose confraternite, alcune formate da soli uomini, una di sole donne e le altre di uomini e donne.

Le confraternite di cui abbiamo notizia sono ben 12, un numero molto elevato, soprattutto in relazione a quello degli abitanti <sup>(61)</sup>. E' vero che eccetto quelle del Santissimo Sacramento e della Dottrina cristiana esse erano composte da un numero limitato di confratelli (quella di S. Nicolò ad esempio nel 1738 contava 34 iscritti), ma avevano tutte o il loro piccolo oratorio o un altare nella cattedrale, di cui avevano generalmente molta cura.

La più antica è certamente quella della Madonna della Misericordia documentata sin dal 1393 e che tra l'altro gestiva un piccolo ospedale con quattro letti (a Caorle, eccetto il duomo, tutto era sotto un certo aspetto in miniatura) e tre piccole case a

<sup>(60)</sup> Un paesano caorlotta Tarsillo Marchesan ha composto su questa e sulle altre processioni una curiosa poesia in dialetto.

<sup>(61)</sup> Cfr. MUSOLINO, *op. cit.*, pp. 261-297 il capitolo sulle confraternite.

disposizione delle vedove più povere, che non mancavano certamente in un paese di pescatori.

La seconda in ordine cronologico è quella dell'Assunta (1425) che deriva da una più antica confraternita di battuti, che avevano anche il loro oratorio. I confratelli portavano in processione il Venerdì Santo gli strumenti della passione e durante le sante messe cui assistevano si scambiavano il bacio della pace.

Ma le due più importanti erano quelle del Santissimo Sacramento e quelle della Dottrina cristiana, entrambe di derivazione tridentina.

Nel 1548 era stata istituita quella del Santissimo Sacramento con lo scopo di affermare la fede nella presenza reale di Gesù nell'eucarestia, negata dai protestanti, e di manifestarla praticamente nella solenne esposizione delle Quarantore, nell'accompagnamento del Viatico, nelle processioni dove essa occupava sempre il primo posto.

Più tarda era quella della Dottrina cristiana, istituita nel 1642, e posta sotto la protezione di S. Marco. Essa accoglieva uomini e donne ed ogni iscritto versava annualmente due lire per acquistare catechismi, immaginette e premi. Essa era strutturata secondo la tradizione di S. Carlo Borromeo, e fu sempre oggetto di cure particolari da parte dei vescovi <sup>(62)</sup> che la consideravano molto importante.

A capo di essa c'era un priore sacerdote, coadiuvato da due vice priori: un uomo e una donna rispettivamente per la parte maschile e per quella femminile. Le riunioni si svolgevano in due luoghi diversi. Esistevano pure quattro visitatori esterni che dovevano andar per le strade «per raccogliere con carità i fanciulli vaganti» e due interni per mantenere l'ordine in chiesa assieme a due silenzieri. Uno scriveva prendeva nota dei presenti, mentre due portinai accoglievano i fanciulli aspergendoli con l'acqua santa.

I maestri e le maestre venivano scelti ogni anno tra le persone più capaci: le classi contenevano un numero piuttosto ridotto di alunni e l'istruzione veniva fatta per un'ora, adoperando il testo in uso nel patriarcato di Venezia. Si trattava del piccolo Bellarmino per i fanciulli e del grande per la classe degli adulti.

<sup>(62)</sup> Ebbero ad interessarsene e ad emanare disposizioni in proposito i vescovi Grassi, Minio, Filippi, Suarez.

Ogni mese si faceva pure qualche disputa. La difficoltà più grossa consisteva però nell'avere i fanciulli che venivano lasciati dai genitori «nei casoni e nelle lagune per la custodia delle arti» cioè degli arnesi da pesca.

Chi annotava tutto questo era il vescovo Domenico Minio nella visita pastorale del 19 giugno 1685 mentre in quella del 1691 osservava: «in tutte le chiese siamo scarsi di chi insegna e perciò è necessaria la debita applicazione ad opere così pie» <sup>(63)</sup>.

Altre confraternite erano dedicate alla Madonna del Rosario (1585) e i confratelli il sabato e la domenica dopo il vespero recitavano in cattedrale la terza parte del Rosario, alla Madonna del Carmine (1634), alla Natività di Maria (1500).

In quest'ultima venivano esclusi dal solenne accompagnamento funebre i confratelli che durante la malattia non avevano ricevuta la comunione. Al suffragio era intitolata un'altra confraternita sorta nel 1701, confraternita che faceva celebrare ogni giorno due sante messe per i confratelli defunti. Più tradizionali erano quelle di S. Rocco (1513) con proprio oratorio i cui devoti supplicavano il santo soprattutto durante le pestilenze e quella di S. Nicola, logica in un popolo di marinai e pescatori, di cui il santo vescovo di Mira era il patrono. Troviamo pure una confraternita di sole donne intitolata alla Madonna della Neve (festa il 5 agosto) e una piuttosto singolare dedicata allo Spirito Santo <sup>(64)</sup>. E infine da una interpellanza rivolta dalla municipalità di Caorle alle superiori autorità nel 1797 per la conservazione della Confraternita della Beata Vergine dell'Angelo dovremmo pensare ad una confraternita di tale titolo senonché non ne troviamo nessuna traccia nelle visite vescovili <sup>(65)</sup> a meno che non si trattasse di una recentissima istituzione.

Tutte queste confraternite, viva espressione di una pietà popolare, magari talvolta vicina alla superstizione (e non mancavano litigi per la precedenza nelle processioni o per privilegi ed

<sup>(63)</sup> Cfr. le due visite pastorali del vescovo Minio in A.C.V., *Diocesi di Caorle*, b. *Atti e decreti di mons. Minio 1689*.

<sup>(64)</sup> I più antichi registri risalgono al 1635. Era la più povera delle confraternite laicali.

<sup>(65)</sup> L'osservazione è di MUSOLINO, *op. cit.*, p. 297. Nel 1797 di fronte alla soppressione delle confraternite la municipalità avrebbe espresso il desiderio della popolazione per la conservazione di dette istituzioni.



esenzioni di fronte all'autorità civile e religiosa) dovevano però vivacchiare perché non si notano segni di reazione di fronte ai decreti napoleonici che ne decretavano la soppressione ad eccezione di quella del Santissimo Sacramento. Anzi a Caorle pure quest'ultima si estinse e poté essere ricostruita soltanto nel 1844 <sup>(66)</sup>.

Esse partecipavano alle solenni processioni che si svolgevano soprattutto il giorno del Corpus Domini, il Venerdì santo con il trasporto di statue od oggetti che ricordavano la passione del Signore, e nelle principali feste mariane. Queste processioni sono ancor oggi molto sentite dal popolo e in modo particolare va segnalata la processione acqueea con la statua di Maria Santissima conservata nella chiesa della Madonna dell'Angelo, iniziata dopo un voto fatto il 25 febbraio 1741 perché la Serenissima Repubblica riconoscesse gli antichi diritti di pesca dei caorlotti messi in discussione dalle autorità locali e ripresa dopo il voto fatto il 2 gennaio 1944 per ottenere la protezione della Madonna durante la seconda guerra.

#### *L'ultimo vescovo e la soppressione della diocesi*

Ultimo vescovo di Caorle fu il veneziano Giuseppe Maria Peruzzi, canonico regolare del Santissimo Salvatore che prese possesso della diocesi il 20 marzo 1796 <sup>(67)</sup>. Pochi mesi dopo il 17 maggio 1797 entrò in città il primo presidio francese composto di 250 uomini al comando del colonello Foulon che, proclamata la fine della Repubblica di S. Marco, costituì la municipalità provvisoria,

<sup>(66)</sup> Cfr. *Stato attivo e passivo della Scuola del Santissimo Sacramento (29 settembre 1844-31 dicembre 1909)* nell'Archivio parrocchiale di Caorle e pure il Registro Fratelli e sorelle della Dottrina cristiana dal 1844 al 1856.

<sup>(67)</sup> Sulla figura del Peruzzi cfr. T. BOTTANI, *Saggio di Storia della città di Caorle*, Venezia 1811, pp. 164-165; S. RUMOR, *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, vol. II, Vicenza 1907, pp. 535-536 (lo chiama erroneamente Giovanni Maria); G. MANTESE, *Giuseppe Maria Peruzzi vescovo di Vicenza (1818-1830)*, in *La visita pastorale di Giuseppe Maria Peruzzi nella diocesi di Vicenza*, a cura di G. Mantese ed E. Reato, Roma 1972, pp. IX-XXXVIII; G. MANTESE, *Corrispondenza inedita di papa Pio VII, del card. Ercole Consalvi e di mons. Mauro Cappellari poi Gregorio XVI con Giuseppe Maria Peruzzi vescovo di Chioggia e amministratore apostolico di Venezia* in «Archivium Historiae pontificiae» 1966, pp. 259-280; G. MANTESE, *Documenti del vescovo di Caorle G.M. Peruzzi sulla restaurazione religiosa a Venezia durante il patriarcato di L. Flangini (1801-1804)*, in *Aspetti di vita pubblica e amministrativa nel Veneto attorno al 1866* a cura di A. Dani, Vicenza 1969, pp. 241-311.

con nove membri tra cui un sacerdote don Giovanni Marin, cui il vescovo indirizzò un pacato discorso protestando fedeltà e obbedienza in ossequio anche ad una pastorale del patriarca di Venezia, Federico Maria Giovanelli, che aveva invitato ad aver fiducia e piena subordinazione a chi governava il nome di Dio.

«Spavento» ed «inquietudini» turbavano però la popolazione che nei mesi in cui truppe francesi rimasero nel suo territorio (maggio 1797 - gennaio 1798) dovette provvedere al loro sostentamento e subire angherie d'ogni tipo <sup>(68)</sup>.

Cadevano così le illusioni di chi aveva gioito e ballato attorno all'albero della libertà. Alla fine di gennaio in seguito al trattato di Campoformio Caorle, come tutta la Repubblica di S. Marco, passava sotto il dominio austriaco e il vescovo Peruzzi se ne era rallegrato e aveva ordinato, anche questa volta aderendo alle disposizioni del patriarca Giovanelli, che venisse celebrata nella cattedrale una messa per l'imperatore Francesco II e un *Te Deum* di ringraziamento.

Anche i periodi così torbidi (nel 1800 c'era stato tra l'altro un ritorno dei francesi) il vescovo Peruzzi non aveva trascurato di manifestare il suo zelo pastorale riprendendo le riunioni del clero per la discussione dei casi di morale (vi partecipavano però mediamente oltre al vescovo cinque o sei sacerdoti), indicando le sacre missioni (nella lettera di indizione osservava «con paterna amarezza» come nel campo del Signore fosse stata sparsa molta zizzania che cresceva rigogliosa fin quasi a soffocare «l'eletto grano») provvedendo in modo particolare ai bisogni dei poveri ai quali somministrava abiti, coperte e medicine. E i poveri — come abbiamo visto — erano molti a Caorle.

Il 26 dicembre 1805 con il trattato di Presburgo il Veneto entrava a far parte del Regno italico napoleonico e pochi mesi dopo l'11 gennaio 1807 con decreto imperiale la diocesi di Caorle veniva soppressa e il vescovo Peruzzi traslato a quella di Chioggia.

Ritornati gli austriaci nel 1815 anche al governo di Vienna e in modo particolare al suo rappresentante a Venezia per la parte religiosa, mons. Farina, quella soppressione parve opportuna ed

<sup>(68)</sup> Le espressioni si trovano in una lettera del 24 febbraio 1798 indirizzata dal vescovo Peruzzi al clero e al popolo di Caorle dopo il trattato di Campoformio, quando Caorle era diventata, come tutto il Veneto, «fortunata porzione della grande famiglia... della Sacra, Reggia, Imperiale, Maestà di Francesco II».

iniziò trattative con la Santa Sede per renderla definitiva. E il papa Pio VII con la bolla *De salute dominici gregis*, con cui riordinava la giurisdizione ecclesiastica nel Veneto, rendeva canonicamente definitiva la decisione napoleonica.

Le ragioni addotte dalla bolla erano lo scarso numero degli abitanti: 1.200 in tutta la diocesi, la loro povertà (*grandem esse... vincularum egestatem* affermava quel documento), la scarsità di clero per cui «chorales... functiones festis dumtaxat diebus vel nullo vel miserabili sane apparatu haberi» (da altre fonti sappiamo che il clero diocesano era formato in tutto da 12 sacerdoti, tra cui alcuni residenti fuori diocesi) e finalmente la scarsità dei redditi della mensa vescovile: «eam idcirco... esse conditionem ut nequaquam episcopatus honorem posse ibidem sustineri»<sup>(70)</sup>. Anche in questo caso le fonti ci dicono che le rendite della mensa vescovile di Caorle sommarono a 3.281 lire italiane, contro le 9.654 della pur soppressa diocesi di Torcello e 50.000 del patriarcato di Venezia<sup>(71)</sup>.

Al momento della soppressione la diocesi comprendeva una sola parrocchia, quella di S. Stefano, con 900 abitanti ed una curazia, quella della Resurrezione di Ca' Cottoni con 300 abitanti. Le chiese ancora superstiti, oltre al duomo e quella di Ca' Cottoni, eretta dall'omonima famiglia nel 1721, erano il santuario della Madonna dell'Angelo ricostruito nel secolo XVIII e i due piccoli oratori di S. Maria Elisabetta al Brian, edificato nel 1678, e di S. Gaetano eretto nel 1797. Di tutte le altre chiese e monasteri non restava che il ricordo<sup>(72)</sup>.

Lentamente però la vita sarebbe ripresa. Oggi nel territorio della soppressa diocesi ci sono 8 parrocchie con 16 chiese e 11.000 abitanti<sup>(73)</sup>, cui si dovrebbero aggiungere qualche chiesa e qualche

<sup>(69)</sup> Cfr. i dati in V. PIVA, *Il patriarcato di Venezia e le sue origini*, vol. I, Venezia 1938, pp. 177-178.

<sup>(70)</sup> Per la bolla di Pio VII cfr. A. BARBIERI, *Bullarii romani continatio*, Roma 1852, vol. XV, pp. 36-40.

<sup>(71)</sup> Cfr. B. BERTOLI, *Modificazioni strutturali della Chiesa veneziana dalla visita Flangini alla visita Pyrker* in B. BERTOLI-S. TRAMONTIN, «La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)», Roma 1971, p. XII.

<sup>(72)</sup> Cfr. PIVA, *op. cit.*, p. 178. «Qualche altro oratorio (S. Maria Assunta - S. Anna - S. Marco - S. Rocco) — egli scrive — che a fatica rimaneva ancora in piedi, venne ben presto del tutto demolito».

<sup>(73)</sup> Cfr. *Prontuario diocesano* 1987, n. 1 della «Rivista diocesana del patriarcato di Venezia».

altro migliaio di abitanti incorporato nel frattempo nelle diocesi di Vittorio Veneto e di Pordenone-Concordia <sup>(74)</sup>. La riorganizzazione della pesca, la bonifica e il turismo hanno facilitato questa ripresa e promettono ulteriori sviluppi.

Il centro di tutto è il più glorioso ricordo del passato rimane nel vetusto duomo, di cui celebriamo il 950 anniversario dell'erezione <sup>(75)</sup>, e il contemporaneo campanile ravennate, cui devono aggiungersi i preziosi tesori custoditi nel museo voluto dal compianto arciprete, il caorlotto Felice Marchesan <sup>(76)</sup>.

<sup>(74)</sup> Per la penetrazione delle diocesi di Ceneda e di Concordia soprattutto nel territorio caprulense cfr. PIVA, *op. cit.*, pp. 178-183.

<sup>(75)</sup> Non abbiamo per la costruzione del Duomo una data sicura, ma quella comunemente accettata è il 1038, proposta dall'Ughelli.

<sup>(76)</sup> Cfr. A. MOZZAMBONI e G. PAVESI, *Caorle. Il Duomo e il Museo*, Verona 1982. Una nuova guida è in preparazione da parte di mons. Antonio Niero.

Serie dei vescovi di Caorle dal '400 alla soppressione della diocesi

- 1394-1412 Nicolò BAZIA francescano <sup>(1)</sup>  
1412-1431 Antonio CATANEO domenicano <sup>(2)</sup>  
1431-1434 Andrea da MONTECCHIO <sup>(3)</sup>  
1434-1463 Gottardo <sup>(4)</sup>  
1463-1465 Giovanni da MAROSTICA  
1465-1470 Antonio da FABRIANO francescano <sup>(5)</sup>  
1470 Giacomo MARIANI  
1470-1513 Pietro CARLI  
1513-1538 Daniele ROSSI  
1538-1542 Sebastiano ROSSI  
1542-1563 Egidio FALCONETTI <sup>(6)</sup>  
1563-1585 Giulio SUPERCHIO carmelitano <sup>(7)</sup>  
1586-1593 Girolamo RAGAZZINO canonico lateranense  
1593-1600 Angelo CASARIN domenicano  
1601-1610 Ludovico de GRIGIS francescano osservante  
1610-1629 Benedetto de BENEDETTI <sup>(8)</sup>  
1629-1641 Angelo CASTELLARI minimo  
1641-1645 Vincenzo MILANI <sup>(9)</sup>  
1645-1653 Giuseppe PIZZINI  
1653-1656 Giorgio DAMINI <sup>(10)</sup>  
1656-1674 Pietro Martire RUSCA carmelitano  
1674-1684 Francesco Antonio BOSCAROLI conventuale  
1684-1700 Domenico MINIO  
1700-1712 Francesco Andrea GRASSI  
1712-1718 Daniele SANSON <sup>(11)</sup>  
1718-1738 Giovanni Vincenzo FILIPPI <sup>(12)</sup>  
1738-1770 Francesco TREVISAN SUAREZ <sup>(13)</sup>  
1770-1776 Giovanni Benedetto CIVRAN <sup>(14)</sup>  
1776-1975 Stefano Domenico SCERIMAN <sup>(15)</sup>  
1795-1807 Giuseppe Maria PERUZZI <sup>(16)</sup>

<sup>(1)</sup> Destituito dal papa pisano Giovanni XXIII per 4 mesi continui di assenza dalla diocesi.

<sup>(2)</sup> In altre carte è detto pure de CATURCIO (Eubel).

<sup>(3)</sup> Non sappiamo a quale Ordine religioso appartenesse: probabilmente francescano. Trasferito a Fossombrone nel 1434.

<sup>(4)</sup> Ne ignoriamo il cognome.

<sup>(5)</sup> Fu trasferito a Caorle dalla diocesi di Svac in Dalmazia.

<sup>(6)</sup> Così l'Alberigo. In altri testi è detto FALCETTA. Nel 1563 fu trasferito a Bertinoro.

<sup>(7)</sup> Fu trasferito a Caorle dalla diocesi di Aiaccio (Corsica).

<sup>(8)</sup> Nel 1629 rinunciò al vescovado.

<sup>(9)</sup> Nel 1645 fu trasferito al vescovado di Hvar (Lesina).

<sup>(10)</sup> Nel 1656 venne trasferito al vescovado di Cittanova (Istria).

<sup>(11)</sup> Trasferito nel 1718 a Cittanova (Istria).

<sup>(12)</sup> Venne trasferito a Caorle dalle diocesi di Zante e Cefalonia.

<sup>(13)</sup> Trasferito a Caorle nel 1738 dalla diocesi di Retimo.

<sup>(14)</sup> Trasferito da Caorle alla diocesi di Chioggia.

<sup>(15)</sup> Trasferito da Caorle alla diocesi di Chioggia.

<sup>(16)</sup> Trasferito da Caorle alla diocesi di Chioggia.